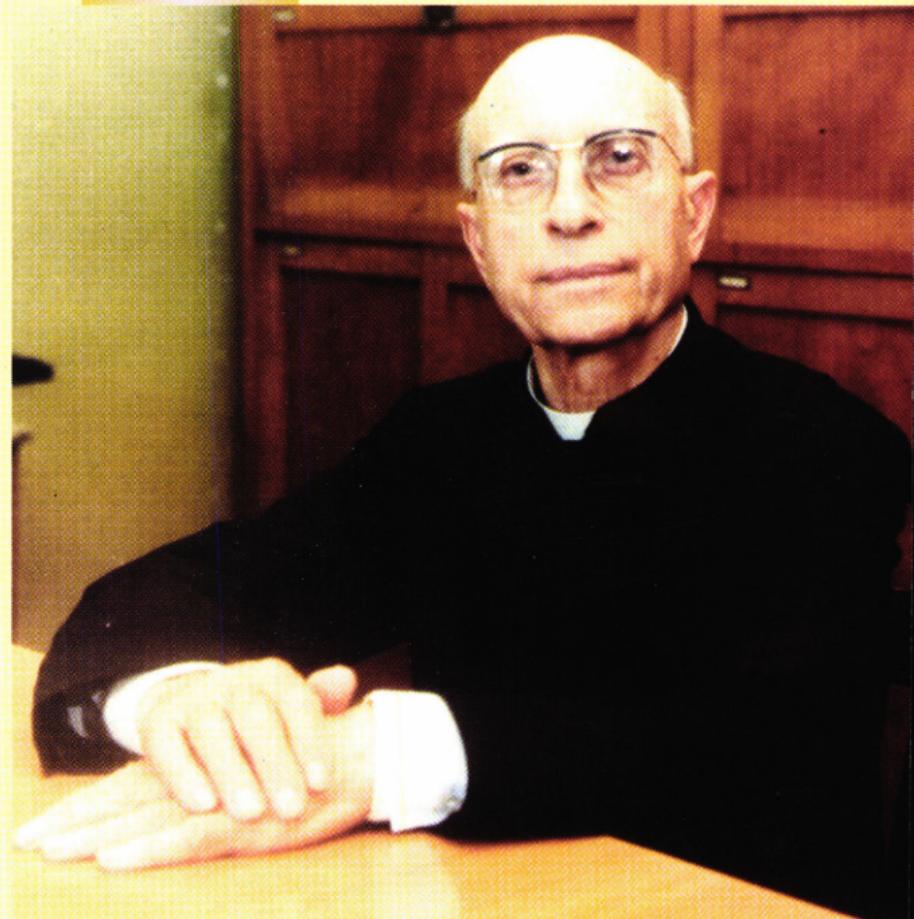


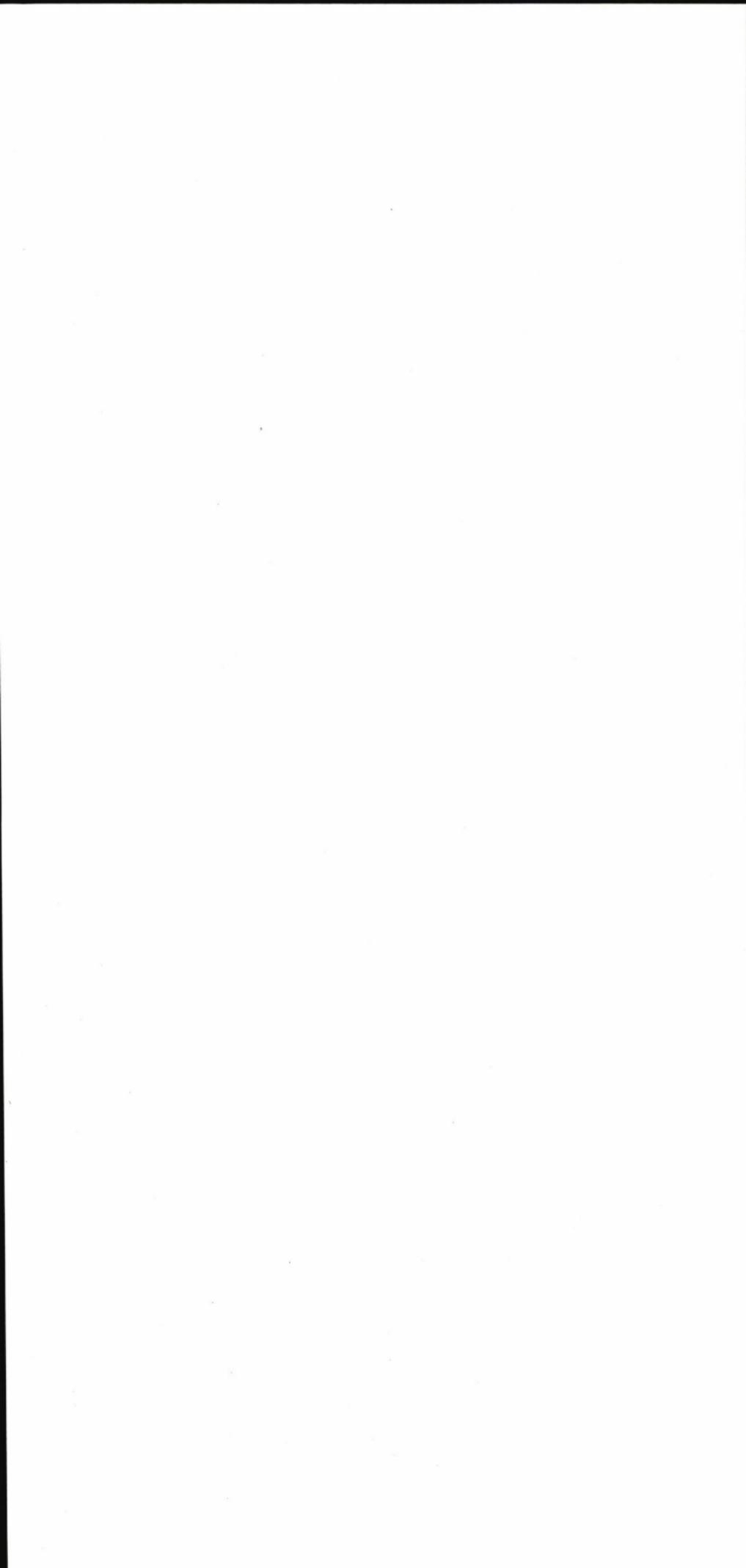
ISTITUTO SALESIANO
S. LUIGI
Messina



*Sac. Antonino Di Falco
Salesiano*

Altavilla Milicia (PA)
14-03-1909

Pedara (CT)
28-04-2003



Carissimi Confratelli,
la comunità religiosa del “S. Luigi” di Messina,
con sincero dolore, partecipa il ritorno alla Casa
del Padre del

Sac. Antonino DI FALCO

avvenuta il 28 aprile u. s. a 94 anni di età, 75 di professione religiosa e 65 di sacerdozio.
Con la sua morte si perde un grande e santo confratello, modello zelante di vita apostolica, punto luminoso di riferimento di fedeltà sacerdotale e religiosa.

Don Antonino nacque il 14 marzo 1909 a Altavilla Milicia. Nel suo diario ordinato, meticoloso, particolareggiato del suo cammino terreno, consegnato al direttore della casa alcuni mesi prima della sua morte, scrive che Altavilla Milicia è una graziosa cittadina; alle falde del paese si stende come un immenso tappeto il verde cupo dei prosperi agrumeti e l’azzurro del mare Tirreno, mentre l’incantevole panorama si apre ad arco da Cefalù a Capo Zafferano. La descrizione è completata da alcune fotografie che manifestano l’affettivo e duraturo legame per i luoghi dove affondano le sue radici.

Egli fu l'ultimo e il più piccolo di cinque fratelli e cinque sorelle, il più gracile ma il più longevo, tanto che spesso manifestava il suo stupore per essere arrivato a tanto tarda età e di potere, per un vero dono di Dio, esercitare ancora il suo ministero sacerdotale. Per poter curare e ricoverare in un reparto oftalmico ospedaliero la sorella Maria, che si era ammalata gravemente ad entrambi gli occhi e che in seguito diventerà cieca, la famiglia si trasferirà a Palermo.

L'abitazione in Palermo, offerta gratuitamente da S.E. monsignor Lagumina, vescovo ausiliario della diocesi di Palermo, che stimava ed ammirava la profonda religiosità e l'esemplare vita cristiana della mamma, si trovava in via Sampolo vicino all'istituto salesiano Don Bosco ed alla parrocchia salesiana Maria Ausiliatrice.

Il piccolo Antonino conosce il parroco salesiano Don Francesco Lauria in un momento doloroso della sua vita: gli è morto il padre. In Don Lauria oltre allo zelo sacerdotale e la bontà egli trovò un secondo padre.

Diventa il piccolo sacrestano della parrocchia, pronto ed esatto in ogni suo servizio, ma in compenso, per interessamento di Don Lauria, può frequentare le scuole elementari del Don Bosco e poi quelle ginnasiali, recuperando con la sua viva intelligenza, con volontà e sacrificio di studio, cinque anni di scuola perduti per le varie e dolorose peripezie della sua famiglia.

L'incontro con i salesiani e la frequenza alla loro scuola furono determinanti per la sua vocazione:

«Si può dire, scrive nel suo diario, che ho iniziato ad essere aspirante salesiano quando sono

entrato nella scuola del Don Bosco, appena ho iniziato la frequenza alla seconda elementare».

Dopo la terza classe ginnasiale chiede di andare al seminario Salesiano di S. Gregorio. Ricorda la madre che l'accompagna alla stazione e le parole che gli risuoneranno sempre all'orecchio:

«Vai figlio mio, perché per me ci pensa Iddio».

Era il 12 Settembre 1925: l'anno dopo inizierà il noviziato.

In occasione della vestizione clericale scrive nel suo diario: «La mia attesa era di grande gioia e quando indossai la sacra veste un'onda celeste di soavità rivestì tutta la mia persona... Mi è stata posta sopra la veste una candida cotta, figura della vita novella e risorta di Gesù Cristo che deve risplendere e brillare nella mia persona».

Non sono solo parole scritte in un momento di entusiasmo giovanile, ma un progetto di vita realizzato.

Il suo tirocinio pratico, che dura quattro anni per penuria di personale insegnante ed assistente, lo svolge nelle case di Pedara, S. Filippo Neri di Catania, S. Luigi di Messina.

Inizia gli studi teologici nell'istituto internazionale teologico della Crocetta di Torino dove viene mandato dall'ispettore in premio per il grande lavoro, la generosità, l'osservanza scrupolosa delle regole della vita religiosa.

Il clima rigido, la poca adattabilità anche al cibo, lo studio intenso lo costringono a tornare in Sicilia per curare la sua salute e per riprendere lo studio della teologia al Domenico Savio di Messina.

Il 22 maggio 1937, nella cattedrale dell'Archimandritato SS. Salvatore di Messina, riceve l'ordinazione sacerdotale.

Ricorda nel suo diario il suo incontro, dopo l'ordinazione nella sacrestia del Domenico Savio, con la mamma, l'abbraccio commovente e le parole che essa gli rivolge:

«Figlio mio, tu ora sei tutto di Dio; io ti ho dato a lui con tutto il cuore. Prima ti benedicevo io, ora benedicimi tu».

Nell'immaginetta dell'ordinazione sacerdotale scrive: «Pregate, fratelli, il Padre celeste affinché la mia vita sacerdotale sia per Lui un'ostia ed un calice, ostia candida e calice d'oro, gradita offerta sull'altare dell'Amore».

I suoi 65 anni di sacerdozio sono diventati offerta, servizio per la salvezza delle anime, anelito per realizzare il desiderio espresso nella sua prima professione religiosa: «Desidero attendere alla mia perfezione religioso-salesiana per farmi santo e santo sacerdote salesiano».

Nelle sue 31 obbedienze lavorò con varie mansioni a Messina S. Luigi, S. Domenico Savio, S. Tommaso, S. Gregorio, Pedara, Catania, S. Filippo Neri, Randazzo, Torino, Modica, Alì Terme, Barcellona, Marsala, Trapani, Palermo, Frascati; nell'ultimo trentennio di vita di nuovo a Messina S. Luigi e S. Domenico Savio.

Nel suo diario si ferma a descrivere con grande intensità di sentimento e gioia il lavoro in alcune case; in particolare in quelle di Pedara, Trapani, Messina, S. Domenico Savio e S. Luigi.

Ritorna nella casa di Pedara dopo dieci anni nell'Ottobre del 1940 come catechista ed inse-

gnante; nel 1942 è nominato direttore dell'aspirantato: vi erano 182 aspiranti.

È tempo di guerra, di grande difficoltà che riesce a superare con coraggio e fede.

Ma nel 1943 a causa dei bombardamenti e degli eventi bellici l'aspirantato si chiude.

«Lascio l'istituto, scrive, con grande dispiacere dopo tanto lavoro, da cui sono venuti i fiori migliori del mio apostolato».

Nell'ottobre del 1946 gli viene assegnata la cura della Chiesa Cattedrale dell'Archimandritato annessa all'Oratorio S. Domenico Savio di Messina.

Obbedienza gradita ma delicata ed importante perché il Duomo della città allora era chiuso per l'incendio dovuto alle incursioni aeree e quindi tutte le funzioni si svolgevano nella chiesa dell'Archimandritato.

Fu instancabile nelle molteplici iniziative di apostolato, di organizzazione di associazioni, di corsi di teologia, di catechesi, di lavori per rendere più bella la chiesa. Ricorda nel suo diario la solenne inaugurazione del nuovo organo a canne, del pergamo marmoreo, del grande e prezioso ostensorio, del restauro della sacrestia e della chiesa.

Riceve attestati di ammirazione e lodi per la cura, pulizia, la bellezza della chiesa, l'ornamento degli altari, da parte dell'arcivescovo di Messina S. E. Paino e dal Rettore Maggiore Don Zigotti nella sua visita alle case salesiane di Messina nel Marzo 1953.

Dopo otto anni di intenso lavoro don Antonino viene trasferito e nominato direttore della casa-

Oratorio di Barcellona P.G. che attraversava un momento critico con il pericolo di chiusura.

Fu un obbedienza sofferta ma accettata con spirito di fede. "Don Di Falco, scrive, parte ma la sua opera, il suo cuore e la sua anima resteranno viventi nella sua chiesa della sua ordinazione sacerdotale".

Altra parrocchia in cui Don Antonino lavora con entusiasmo e dove raccoglie frutti spirituali gratificanti è la parrocchia Maria SS. Ausiliatrice della casa di Trapani. Vicario del parroco dal 1945 al 1958 svolge un'intensa attività pastorale: ritiri, conferenze al clero della diocesi, delegato dei cooperatori, assistente A.C.I. e A.C.L.I., assistente del comitato per le vocazioni, confessore di varie comunità religiose, «predicatore a getto continuo, confessore ordinario - così scrive - con poca tregua, confessore del Seminario Vescovile di Trapani...». La casa del S. Luigi e del S. Domenico Savio hanno avuto il dono, nell'ultimo trentennio della sua vita terrena, della sua presenza e della sua instancabile dedizione apostolica, ricordata dall'arcivescovo di Messina S. E. Giovanni Marra nel suo telegramma di condoglianze «per la morte dello stimato Don Antonino Di Falco... ricordando suo prezioso ed apprezzato servizio sacerdotale reso nostra diocesi nello spirito del carisma salesiano». Il signor ispettore Don Luigi Perrelli nella sua omelia, attingendo ad una testimonianza di un confratello, ha tracciato un nitido disegno del caro defunto: «In Don Di Falco si può trovare una sintesi di alcuni tratti evangelici e salesiani. Per lui il lavoro è preghiera continua, un binomio coniugato in modo inscindibile; per que-

sto sentiamo avverata l'espressione di Don Bosco: "Quando un Salesiano muore sul campo del lavoro, la Congregazione ha ottenuto una grande ed esemplare vittoria".

La sua è una bontà umile e operosa: "Venite a me voi tutti, perché sono mite e umile di cuore". Eccolo allora guida sicura e ricercata di innumerevoli anime assetate di santità. Ed è un lavoro che prosegue fino alla tarda età, sempre accogliente verso i laici, consacrati/e, fratelli che gli chiedevano con fiducia consigli e aiuto. Veramente è stato religioso e sacerdote stimatissimo per le sue alte qualità morali e spirituali, per la sua consumata esperienza nel difficile compito di guidare e indirizzare le anime a Dio, con squisita delicatezza. Nella sua cameretta ha accolto tanti sacerdoti, Vescovi, parroci, religiosi; ed il piccolo parlatorio del S. Luigi era come un presidio per offrire la luce della Parola e il conforto del perdono. E i confessionali del SS. Salvatore sono oggi muti testimoni di un servizio senza riserve, fin alla soglia del suo 93° anno di età. Molto del suo cuore e del suo lavoro è in questa chiesa archimandritale nelle due lunghe presenze colme di gioie e di sofferenze e dove resta il suo volto nel personaggio dello scriba, a segnare l'amore per la S. Scrittura, in uno dei dipinti da lui curati per la bellezza e il decoro della chiesa, oltre al pulpito marmoreo, l'organo, il restauro generale ecc. e tanta creatività pastorale. Sapeva donare ma anche accogliere; ringraziava con affettuosa ammirazione per le eventuali osservazioni e sapeva ricambiare pregando per tutti, esprimendo il sincero desiderio che la vita comunitaria si svol-

gesse in un clima di serenità e reciproco rispetto, curando per questo anche l'ambiente esteriore perché fosse accogliente, ordinato, pulito; un particolare ci ritorna alla mente: l'impegno, il sacrificio, la cura quasi gelosa con cui ha ordinato e incrementato la biblioteca del S. Luigi ed insieme la gioia di accogliere e guidare i giovani nelle ricerche, per quell'amore alla cultura, prega di Vangelo, che coltivava per sé e donava ai suoi allievi e di cui posso dare una personale testimonianza ricordando con simpatia e gratitudine il suo “Manzonismo”».

Altra testimonianza: «Del carissimo Don Di Falco sentivamo parlare, negli anni della nostra primissima formazione, come di un salesiano esemplare e di un fervente sacerdote. In seguito lo sapemmo impegnatissimo e stimatissimo rettore della Chiesa concattedrale del SS. Salvatore in Messina, subito dopo la ricostruzione avvenuta alla fine della guerra, attivo promotore della vita liturgica. Ricercato direttore di anime è stato fino agli ultimissimi tempi. Una conoscenza diretta l'ho avuta più tardi, qui al “S. Luigi” di Messina negli anni settanta e seguenti, quando l'obbedienza lo assegnò a questa casa. Aveva un animo sensibilissimo per gli spettacoli della natura e non finiva di vantare la vista della sua camera sullo Stretto, che definiva un piccolo paradiso. La sua camera era contigua a un terrazzino; a una parete di esso aveva fatto collocare un tondo in ceramica con l'effigie della Madonna con Bambino, dono di Mons. Amoroso per il 50° del suo sacerdozio. Quel terrazzino era sempre ridente di fiori che egli amava appassionatamente coltivarvi. Non era

impossibile vederlo conversare con gli uccellini, a cui amava porgere le briciole e che avevano imparato ad avvicinarlo senza timore. Non si può adeguatamente esprimere il rispetto e la venerazione che egli ebbe sempre per i luoghi e gli oggetti sacri e tutto quanto riguardasse il culto e la sacra liturgia.

«*Sancta sancte servanda sunt*», diceva. Ammirabile la sua assiduità nel tenere in ordine e nell'ornare di fiori l'altare e il tabernacolo. Cultore delle memorie, la sua camera era come un santuario di ricordi, particolarmente della sua famiglia e in specialissimo modo della sua mamma. Altrettanto gelosamente custodiva la storia e i cimeli non solo di questa Casa, ma di ogni cosa salesiana che, venuta a sua conoscenza, gli paresse degna di nota».

Negli ultimi mesi di vita si acuì un'artrosi accompagnata da astenia e grande debolezza fisica. L'ha seguito sempre e curato con competenza, generosità e filiale affetto di ex-allievo il professore dottor Mario Vermiglio a cui va il nostro grazie.

Chiese insistentemente di essere portato nell'infermeria ispettoriale di Pedara che egli definiva «la mia bella e cara casa» dove è stato circondato da cure premurose del personale e dei collaboratori dell'infermeria e dall'affetto del direttore della casa e dei confratelli.

A chi veniva a visitarlo e domandava come stesse egli rispondeva indicando con gli occhi e con l'indice della mano il cielo.

Si spense lentamente, dolcemente il 28 Aprile u.s. nella pace del Signore.

I funerali si svolsero, così come egli aveva desiderato e chiesto, nella chiesa archimandritale del SS. Salvatore.

La concelebrazione, a cui parteciparono oltre a una cinquantina di sacerdoti, fu presieduta dal Signor Ispettore Don Luigi Perrelli legato da affetto e venerazione verso il caro defunto per essere stato suo allievo nel ginnasio dell'aspirantato di Pedara e suo direttore al S. Luigi.

Il Signor Ispettore concludeva la sua apprezzata e bella omelia così: «Don Antonino è profondamente legato alle figure sante della tradizione salesiana. Il suo amore alla santità lo spinse a promuovere un gruppo di Consacrate secolari, prima al Savio e poi a Trapani, con la denominazione di Figlie del Padre Celeste o Celestine.

I Superiori gli chiederanno di farle confluire verso le nascenti Volontarie di D. Bosco e, pur col cuore ferito del padre che lascia le creature generate, obbedisce prontamente.

Allora riversò la pienezza del suo cuore sulle Figlie di un altro salesiano, Don Forno Dante, fondatore della Pia associazione di Maria SS. Corredentrice, Associazione accolta nel giugno dell'80 nella Famiglia Salesiana e la cui Madre Generale, Sr. Maria Salemi, malata ma vivente, può testimoniare il lavoro profuso dal caro Don Di Falco a favore della Congregazione.

Ed è quest'amore alla santità che ne fa un instancabile, fecondo e profondo predicatore.

La sua vita è una sequela di ritiri, esercizi spirituali, tridui, omelie specie per le FMA e nelle varie realtà diocesane dove è stato con stima chiamato.

Ama tanto la S. Messa e l'Eucaristia e segna con dolore accuratamente la data in cui la salute lo costringe a celebrare nella sua cameretta. Ed altrettanto amore esprime per Maria SS. sentita come sorgente di misericordia e di pace e accoratamente invocata: "Mamma divina, sei la mia speranza dopo Gesù, speranza di vita eterna".

L'eternità: un anelito espresso sempre, con stupore crescente negli anni per il suo imprevedibile farsi attendere.

In una graziosa lettera all'Ispettore, in cui chiede di poter fare visita ai parenti in America, dice di considerare la lettera stessa un testamento che mette nel cuore della Vergine Madre, in quanto "nel volo verso l'America Dio potrà farmi volare verso l'eternità".

Oggi sei volato verso l'eternità beata, caro D. Antonino. E quanti qui numerosi ti accompagniamo con sensibili segni di tenero affetto nel tanto atteso abbraccio del Padre, preghiamo per te e ti chiediamo di pregare per noi. Uniti dalla luminosa presenza del Cristo Risorto».

Alla fine della S. Messa l'avvocato Domenico Pitrone, ex-allievo, cooperatore salesiano, legato da affetto con la sua famiglia al caro defunto, lo ha ricordato con parole di venerazione che mi piace riferire:

«*Zelus domus tuae comedit me*»

«*Sì, o Padre Santo, lo zelo per la tua casa mi ha divorato*». Don Di Falco, questi versetti del Salmo, che un remoto giorno mi affidasti da dire alle tue esequie, vogliono significare la totale offerta di te al culto divino, per la maggiore gloria di Dio e la salvezza delle anime... Fu animatore

instancabile di quella bontà senza frontiere che vuole esser la rappresentazione umana di quello che che è Dio-Amore».

E concludeva con parole che rispecchiano il pensiero, il ricordo di tutti coloro che hanno conosciuto il caro defunto:

«Accanto a noi è passato come dono di Dio, lasciando il profumo delle virtù sacerdotali e religiose, vero “delectamentum ecclesiae Christi”».

Carissimi fratelli Don Antonino Di Falco con la sua vita ci indica il cammino che dobbiamo compiere nella ricerca, nell'anelito verso la purificazione, verso la perfezione religiosa, verso la santità.

Ci conforta la convinzione che mentre noi siamo generosi di suffragi, egli continuerà ad esser con noi nella comunione dei Santi, a pregare e ad intercedere per noi che rimaniamo nel cammino assegnato da Dio.

Messina, 16-07-2003

Il direttore
e la comunità Salesiana del S. Luigi

Dati per il necrologio

DON ANTONINO DI FALCO
nato ad Altavilla Milicia (PA) il 14-03-1909
morto a Pedara (CT) il 28-04-2003
a 94 anni di età,
65 anni di sacerdozio
e 75 anni di professione religiosa.

27B103

+ 28.04.2003